

Direttore Rai e Lombardfin Pds, Rete e Verdi sollecitano sulla vicenda Locatelli «un chiarimento definitivo»

ROMA. I parlamentari Elisabetta Di Prioso (Pds), Gaetano Nuccio (Rete), Mauro Paissan (Verdi), Carlo Roggioni (Pds), componenti della commissione parlamentare di vigilanza sulla Rai, hanno inviato una lettera al senatore Luciano Radi, presidente della commissione, sulle notizie stampa riguardanti il direttore generale della Rai, Gianni Locatelli, sollecitando «un chiarimento definitivo» sulla vicenda. «Signor presidente - scrivono i quattro parlamentari a Radi - sugli organi di informazione si sta sviluppando una polemica, potenzialmente devastante, sulla figura del direttore generale della Rai. Al dottor Gianni Locatelli vengono attribuite operazioni finanziarie discutibili e versioni contraddittorie dell'accaduto. Non conoscendo la realtà dei fatti, abbiamo finora evitato di esprimere giudizi al riguardo. Siamo tra i promotori della nuova legge sulla Rai, ci siamo battuti per i suoi assetti e - pur avendo espresso riserve sul percorso che ha portato alla nomina del dottor Locatelli - siamo consapevoli del carattere deflagrante dell'apertura di una "questione morale" a pochi mesi dall'esordio del nuovo consiglio di amministrazione. Ma non è tollerabile, a rischio di vanificare la riforma, che sulla persona del direttore generale gravi un'ombra di inaffidabilità o di scorrettezza nei rapporti con gli organismi sindacali. «La ristrutturazione e la rifondazione della Rai hanno bisogno del massimo di autorevolezza e credibilità. Noi confidiamo sul ripristino immediato di queste condizioni, con un chiarimento definitivo della vicenda che coinvolge il dottor Locatelli. La preghiamo, senatore Radi - concludono i quattro deputati - di far presente al consiglio di amministrazione queste nostre preoccupazioni e di chiedere al presidente Demattè di fornire tutte le necessarie delucidazioni nel corso della riunione della commissione di vigilanza programmata per il 28 settembre. Dal canto suo Giorgio Balzoni, segretario nazionale di Usirgrai, parlando a Riva del Garda della vicenda Lombardfin e delle precisioni di Locatelli, fra l'altro ha detto: «Non ho ragione di non credere alle parole del direttore generale, ma le dichiarazioni di ieri sono ancora insufficienti». «Noi - ha aggiunto - abbiamo sempre parlato della necessità di massima trasparenza possibile e quando doveva essere nominato il nuovo direttore generale abbiamo detto: se sarà Locatelli, il problema Lombardfin dovrà essere risolto prima dell'insediamento». Michele Santoro da parte sua ha detto: «Attendiamo che Locatelli ci dia qualche informazione in più. È nel suo interesse chiarire come stanno veramente le cose. Non siamo così forcaioli, sennò tiamo e le cose verranno fuori».

I medici estetici annunciano che ricorreranno al Tar Ma la sostanza può causare allergie e sclerosi dei tessuti

Labbra al silicone, addio Il prodotto vietato per legge

Silicone addio. Il ministero della Sanità ha vietato l'uso della sostanza liquida e di alcuni tipi di protesi mammarie. Niente più labbra gonfiate alla Alba Parietti o visi senza rughe. Si rischiano allergie e deformazioni dei tessuti. Regolamentato anche l'impianto dei seni «finti» che potrà essere effettuato soltanto da chirurghi plastici. E gli specialisti di medicina estetica annunciano ricorso al Tar.

ROMA. Il ministero della Sanità ha vietato l'uso della sostanza liquida e di alcuni tipi di protesi mammarie. Niente più labbra gonfiate alla Alba Parietti o visi senza rughe. Si rischiano allergie e deformazioni dei tessuti. Regolamentato anche l'impianto dei seni «finti» che potrà essere effettuato soltanto da chirurghi plastici. E gli specialisti di medicina estetica annunciano ricorso al Tar. Il decreto è frutto del lavoro della commissione di esperti istituita all'inizio dello scorso anno in seno al Consiglio Superiore di Sanità dopo che, nel 1992, la Food and Drug Administration degli Stati Uniti aveva sospeso alcune protesi mammarie. Nonostante la mole di materiale inviata dalle case produttrici di silicone per dimostrare la non nocività del prodotto, la commissione è giunta alla conclusione che il silicone e l'organismo umano vanno poco d'accordo. Si rischiano reazioni allergiche (come quella che ebbe Laura Antonelli qualche tempo fa), a lungo andare, un processo di sclerosi dei tessuti. «Attualmente - si legge nel decreto - sono utilizzati siliconi liquidi (oli e sospensioni) per uso iniettivo in interventi di chirurgia plastica» e, si spiega nel provvedimento, «si tratta di materiale non protetto che offre maggiori rischi di disseminazione e di non localizzabilità rispetto alle protesi». I chirurghi plastici salutano con gioia il provvedimento mentre le due associazioni che riuniscono gli specialisti in chirurgia estetica accusano il ministero di comportamento inconstituente e annunciano un ricorso al Tar: «Non si può limitare l'uso di protesi mammarie ai soli chirurghi plastici ricostruttivi. Non possiamo accettare - dicono i rappresentanti delle associazioni Giacomo Staforini e Giorgio Fischer - la monopolizzazione della chirurgia estetica che non è esclusiva di nessuno». Ma quali sono i motivi delle restrizioni? «Sono state sospese le vecchie protesi - spiega il professor Roberto Bracaglia, aiuto primario di chirurgia plastica al Policlinico Gemelli -, quelle riempite totalmente di silicone che causavano, nel 30% dei casi un indurimento dei tessuti». E il silicone liquido? «L'olio - spiega ancora Bracaglia - viene usato soltanto nella medicina estetica per riempire le rughe, i solchi, gli infossamenti, le labbra, i seni. Se utilizzato in grosse quantità può spandersi in altre zone del corpo. C'è il rischio che si sviluppi un cancro? «No, assolutamente - assicura Bracaglia -. Piuttosto c'è il rischio di un processo di sclerosi dei tessuti che può portare ad una deformazione dei lineamenti. Per esempio prendiamo un paio di labbra trattate con olio di silicone. Alla lunga quel labbro è destinato ad avere un po' di fibrosi, ad indurirsi. Nessun chirurgo plastico consiglierebbe un trattamento di genere. Ci sono molti modi più efficaci di riempire le labbra». Anche Silvio Garattini, direttore dell'Istituto di ricerche farmacologiche Mario Negri, sminuisce i pericoli: «Non c'è bisogno di drammatizzare. Chi non ha mai usato la sostanza è bene che non la usi e chi invece l'ha usata è bene che faccia i regolari controlli senza drammi». Regole precise anche per i seni al silicone. Il decreto consente l'impianto di due protesi mammarie: quella a palloncino riempito con soluzione fisiologica («acqua e sale») e quella a doppia camera riempita internamente di gel di silicone ed esternamente di soluzione fisiologica. Ma attenzione l'operazione potrà essere effettuata soltanto da specialisti in chirurgia plastica. «Queste protesi - spiega il professor Bracaglia - sono sicure e non causano inconvenienti. Prima le valvole non tenevano perfettamente e la soluzione poteva uscire molto lentamente causando uno sgombramento dei seni. Inoltre era il problema dell'indurimento che oggi è stato superato».

MONICA RICCI-SARGENTINI

ROMA. Bando al silicone liquido. Le donne e gli uomini italiani possono dire addio al cancella-rughe più economico e più dannoso. Vietate anche labbra e menti gonfi di silicone mentre sono permesse due tipi di protesi mammarie che, però, potranno essere impiantate soltanto da specialisti di chirurgia plastica e non più dai normali chirurghi estetici. Lo ha stabilito un decreto legislativo pubblicato ieri sulla Gazzetta Ufficiale. Da oggi, insomma, chi desidera avere un corpo ed un volto perfetto troverà qualche ostacolo in più a tutto vantaggio della sua salute. Ma niente panico. Il ministero assicura che chi si è sottoposto a terapie al silicone tipo non corre rischi di contrarre malattie pericolose. Il decreto è frutto del lavoro della commissione di esperti istituita all'inizio dello scorso anno in seno al Consiglio Superiore di Sanità dopo che, nel 1992, la Food and Drug Administration degli Stati Uniti aveva sospeso alcune protesi mammarie. Nonostante la mole di materiale inviata dalle case produttrici di silicone per dimostrare la non nocività del prodotto, la commissione è giunta alla conclusione che il silicone e l'organismo umano vanno poco d'accordo. Si rischiano reazioni allergiche (come quella che ebbe Laura Antonelli qualche tempo fa), a lungo andare, un processo di sclerosi dei tessuti. «Attualmente - si legge nel decreto - sono utilizzati siliconi liquidi (oli e sospensioni) per uso iniettivo in interventi di chirurgia plastica» e, si spiega nel provvedimento, «si tratta di materiale non protetto che offre maggiori rischi di disseminazione e di non localizzabilità rispetto alle protesi». I chirurghi plastici salutano con gioia il provvedimento mentre le due associazioni che riuniscono gli specialisti in chirurgia estetica accusano il ministero di comportamento inconstituente e annunciano un ricorso al Tar: «Non si può limitare l'uso di protesi mammarie ai soli chirurghi plastici ricostruttivi. Non possiamo accettare - dicono i rappresentanti delle associazioni Giacomo Staforini e Giorgio Fischer - la monopolizzazione della chirurgia estetica che non è esclusiva di nessuno».

Il provvedimento sarà applicato con «minore rigore» nei comuni montani e nelle zone più isolate. E l'anno prossimo cambia tutto A Pavia cinque bambini devastano un asilo. Prefetti riaprono le aule chiuse nei giorni scorsi dal governo

Scuola, marcia indietro sul decreto taglia-classes

Stretto fra proteste e documenti del Senato, il governo fa marcia indietro sul decreto taglia-classes: nell'applicare il provvedimento, cioè, si dovrà tenere conto della situazione dei comuni montani e isolati. L'anno prossimo inoltre potrebbe cambiare tutto. E ieri si è arrivati, qua e là, al paradosso: i prefetti hanno riaperto le classi sopresse dal decreto. E un po' ovunque si sono registrate altre proteste.

IL CASO I figli dei boss di Cosa Nostra Totò Riina e Bernardo Provenzano compagni di scuola a Corleone



DAL NOSTRO INVIATO SAVERIO LODATO CORLEONE. La seconda vita di Giuseppe Salvatore Riina e Angelo Provenzano inizia alle otto e trenta di questa mattina, minuto più minuto meno, sui banchi della Scuola per Geometri «Di Vincenti» di Bisacchino, a una ventina di chilometri da Corleone. Sarà una seconda vita davvero sui generis, densa di incognite, imbarazzi, prevedibili oculatezze e alimentata dalla ricorrente attenzione dei media che difficilmente morderanno la presa su quella che rischia di diventare un'eterna notizia. Una seconda vita che, per la scia di implicazioni psicologiche, didattiche e pedagogiche che si tira dietro, farà rizzare i capelli ai loro insegnanti. Già, Giuseppe Salvatore, di 17 anni, è Angelo che ne ha 18, sono figli dei capi di Cosa Nostra. Sono figli di due boss singolarmente legati da due vite parallele. Sono figli di quella tremenda diarchia corleonese che per almeno un ventennio ha sconvolto la Sicilia e sconvolto Cosa Nostra. E senza dubbio è curiosa la circostanza che i due discendenti delle famiglie mafiose più in vista della Sicilia si ritrovino fianco a fianco, nella stessa scuola: Giuseppe Salvatore in I, Angelo Provenzano in II. Le agenzie ci informano che Angelo Provenzano è alto e con gli occhi azzurri, ha studiato francese e parla tedesco, a differenza di Giuseppe Salvatore Riina che mostra una apprezzabile padronanza dell'inglese. Anche se a volere stabilire una rigida graduatoria scolastica, è Provenzano che sembrerebbe uscire vincitore, avendo conseguito nel precedente anno scolastico la media dell'otto (1 Provenzano, infatti, sono tornati a Corleone un anno prima dei Riina). Saranno le verture pagelle ad emettere il verdetto definitivo. Ora è un altro l'aspetto che ci sembra rilevante. Dicevamo all'inizio di questa seconda vita che sta per iniziare. L'esplosione di sembra pungente: Giuseppe Salvatore e Angelo sino a oggi hanno vissuto da latitanti pur non essendo latitanti, sono stati oggetto di accanite ricerche da parte di alcuni investigatori che speravano così di risalire ai nascondigli dei padri, anche se, in via teorica, i ragazzi erano liberissimi di scegliersi i domicili e le residenze che preferivano, e molto probabilmente hanno dovuto studiare all'estero perché Corleone, negli anni, per loro era diventata «off limits». Ricerche, all'indomani della cattura di Totò Riina, polemiche, scandali e articoli a sensazione nel tentativo di capire dove fossero nati quei figli e dove fossero stati registrati. A Palermo - si seppero dopo - in maniera assolutamente regolare. «Ma una volta venuti al mondo la Befana si era dimenticata in fretta di loro, se è vero che Totò Riina e Bernardo Provenzano se li erano portati al seguito, costringendoli a dividere fucile senza fidejussione, identica storia toccata alle mogli e agli altri figli, Lucia, Maria Concetta, Giovanni Francesco, nel caso di Riina, e Paolo, figlio di Provenzano. Qualche mese fa, un alto ufficiale di carabinieri, protagonista di spicco nella cattura di Totò Riina, mi disse che ormai questa storia dei figli non era più un rebus. Si sa-

lettere

«A Marco Fredda, un amico»

Caro Marco, tre anni di lavoro fianco a fianco sono lunghi. Abbiamo condiviso tutte le difficoltà e tutte le speranze di una impresa difficile ma non impossibile. Tu sai l'apprezzamento per la tua capacità di lavoro, per la tua volontà di imprimere una svolta intelligente a meccanismi spesso vecchi e inadeguati. Il nuovo in politica significa molte cose, compresa una cultura diversa che sienta a farsa strada. Da te due compagni come noi, con alle spalle un'esperienza più tradizionale, hanno potuto imparare un tratto più laico ed un approccio ai problemi meno legato a schemi tradizionali. Vorremmo riaverti con noi a Botteghe Oscure rapidamente; oltretutto ci mancano le tue impennate e le tue risate. A presto con affetto. Camillo Burgos Mauro Ottaviano Roma

«Le «fasce deboli» degli Agnelli che non pagano i medicinali»

Caro Marco, incredibile ma vero: dopo numerose manovre finanziarie, ufficialmente le persone senza reddito non sono esenti dai ticket sui medicinali. Dico «ufficialmente» perché, fatto a parte i pensionati sociali, non lo erano più da anni. Il che vuol dire che gli indigenti, i disoccupati e tutti coloro che, avendo un reddito basso, non sanno come arrivare alla fine del mese, devono pagare i medicinali. Ma la notizia più clamorosa non è questa ma il fatto che tutte le persone sopra i 65 anni ed i bambini sotto i 12 sono invece esenti, indipendentemente dal reddito. In quanto «fasce deboli». Questo vuol dire che anche tutti gli «Agnelli» sopra i 65 anni ed i loro nipotini non pagano niente. Qual è la logica che ha guidato questa decisione? Perché spero ce ne sia una, anche se facendo tutti gli sforzi, non riesco proprio a vederla. Qualcuno lo dovrà spiegare: magari proprio l'on. Manopla Garavaglia che ha presenziato questa proposta di legge e alla quale ho già scritto una lettera prima del varo della finanziaria, ommesse senza alcun risultato. Sono, a dir poco, non solo indignato ma anche disperato. Ho 52 anni e tre anni fa la ditta per la quale ho lavorato 18 anni, ha chiuso. Non riesco a trovare un altro lavoro e sono ancora lontano dall'età pensionistica. Inoltre ho subito due interventi chirurgici gravi in seguito ai quali ho bisogno di continue cure mediche e di medicinali. Fino ad ora ho vissuto con i soldi della liquidazione, ma come fare da oggi in poi? Tra un po' non avrò nemmeno i soldi per mangiare, figuriamoci per curarmi. E non credo di essere l'unica in questa situazione. Non è possibile che sia sempre i poveri a pagare. Il ministro Garavaglia che cosa dice? Nicole Mireanu Roma

Bruno Vespa replica a Morrone

Caro direttore, leggo in ritardo, al rientro da un viaggio di lavoro all'estero, l'intervista di Antonio Zollo a Roberto Morrone pubblicata su l'Unità del 12 settembre. Morrone compie valutazioni e cita fatti. Sulle valutazioni posso ribattere, ma ciascuno è libero naturalmente di fare le sue e non me ne dolgo. Se Morrone dice per esempio che «ho distrutto il patrimonio di tolleranza lasciato da Rava e da Longhi», forse si riferisce al ridimensionamento del suo ruolo. Sono il meno indicato a dire se le mie scelte siano state giuste o sbagliate. Giudichi il lettore. Quando sono arrivato al telegiornale, Morrone era alla guida di una redazione che si occupava di cronaca; e quando dico cronaca mi riferisco al mondo di droga, mafia, terrorismo, criminalità di qualunque genere, giudiziaria di ogni livello. Ma si occupava anche di scuola, università, scienza, medicina, politica sociale e giovanile, comunità di tossicodipendenti, perfino di moda e di quant'altro non fosse, nella vita di ogni giorno, un fatto di politica interna in senso stretto o di politica estera o economica. Non esiste giornale al mondo in cui le deleghe di un redattore capio siano così vaste. In realtà, Morrone era il direttore ombra del giornale, visto che la politica si gestisce meglio da palazzo di giustizia che da Palazzo Chigi. Morrone è un bravo professionista, ma ha una linea politica editoriale molto diversa dalla mia. Avrei potuto quindi sostituirlo. Non l'ho fatto, per non privarmi di un giornalista di prim'ordine. Ho formato una nuova redazione «società» che si occupa di quegli aspetti (dai giovani alla scuola) che hanno poco a che fare con mafia e terrorismo. Morrone, che sarebbe restato capo della «cronaca», ha preso cappello e si è dimesso. Se fosse rimasto, avrebbe per esempio gestito Tangentopoli, assegnato - com'è ovvio - alla redazione cronaca. E scusate se è poco. Fin qui le valutazioni. Ma Morrone cita dei fatti. Mi dispiace dover dire che non sono venuti. Remondino non è stato ucciso. Dopo la polemica su Cia e P2 ha chiesto di occuparsi d'altro. Ha fatto l'invio speciale dovunque abbia scelto di andare. È stato autore tra l'altro di due ottimi speciali sul traffico mondiale delle armi e mi ha ringraziato per la fiducia accordatagli: i servizi sono andati in onda senza che io li vedessi e ha avuto carta bianca nella loro impostazione. Per quanto riguarda i inviati e segretarie che avrebbero subito una dolorosa diapsora, vorrei capire di chi si tratti. È la prima volta che ne sento parlare, a meno che per diapsora Morrone non intenda la divisione del personale con la nuova redazione «società» appena formata. Bruno Vespa

La decisione dello Stato del Pernambuco dopo le denunce dell'europarlamentare francese Il Brasile sospende le adozioni agli italiani Contri chiede a Ciampi una protesta formale

Niente più bambini all'Italia. Secondo lo Stato federale brasiliano del Pernambuco, il nostro paese non è più degno di fiducia. Ha quindi sospeso le adozioni dei suoi bambini da parte di italiani. Il provvedimento è stato adottato dopo la denuncia dell'europarlamentare francese Leon Schwarzenberg, secondo la quale tremila bambini brasiliani sarebbero stati «usati» nel traffico illegale di organi. I tribunali dei minori hanno concesso 70 certificati di abilitazione a coppie straniere. Oltre 60 famiglie sono in attesa dell'emissione del prezioso documento. Immediata la reazione del ministro degli Affari sociali, Fernanda Contri, che ieri, nel corso di una conferenza stampa a Palazzo Chigi indetta per annunciare la costituzione di due comitati per l'approfondimento dei problemi legati alla famiglia e ai minori, ha chiesto al presidente del Consiglio Ciampi di «intervenire con forza per rigettare le false accuse e sollecitare le scuse di Schwarzenberg». In merito alla decisione dello Stato brasiliano, il ministro ha affermato che «mentre non sono sicura che non esistano bambini rubati nei paesi d'origine per darli in adozione in Italia, sono certa che tutti i bambini entrati nel paese a fine di adozione, sono felicemente inseriti nella famiglia che li ha accolti». È sdegnata la reazione del direttore dell'Ufficio per la giustizia minorile del ministero di Grazia e Giustizia, Federico Palomba, che definisce la vicenda «sventurata e incredibile. Se c'è un paese che non meritava questa ignominia è proprio l'Italia, che si distingue per la sua legislazione garantista». Mentre per il presidente di «Telefono Azzurro», Carlo, la decisione della commissione di Recife è frutto di una iniziativa impropria e ingiustificata che non tiene conto degli interessi dei bambini. Non esiste alcun motivo reale a supporto del provvedimento: «realtà tanto atroci esistono in America Latina, proprio là, ma non nel nostro paese. E alla fine lo ha ammesso lo stesso parlamentare dal quale è partita la denuncia».

La decisione dello Stato del Pernambuco dopo le denunce dell'europarlamentare francese Il Brasile sospende le adozioni agli italiani Contri chiede a Ciampi una protesta formale sarebbero finiti in realtà nelle cliniche clandestine di Messico, Thailandia e in altri paesi, dove i loro organi sarebbero stati estratti per essere trapiantati in pazienti in grado di pagare cifre cospicue. Il quarantenne presidente del Cepaje, Luiz Carlos Figueiredo, ha spiegato di non credere alla denuncia del deputato francese «malgrado ciò, non posso evitare di prendere provvedimenti, almeno fino a quando non avrò ricevuto i chiarimenti richiesti al Consolato italiano a Recife e all'ambasciata brasiliana a Roma». La decisione, la sapere, non riguarda i processi già in corso presso il Tribunale dei minori, ma potrebbe essere estesa anche a questi, dipenderà dal parere del consiglio della magistratura del Pernambuco al quale è stato chiesto di pronunciarsi. Negli ultimi tre mesi

ROMA. Il decreto taglia-classes resta, ma dopo i fischii e le proteste il governo si corregge. Ieri, infatti, è stato annunciato che il provvedimento sarà applicato considerando le situazioni dei comuni montani e, in generale, dei centri mal collegati. Risultato: in alcune zone le scuole e le aule sopresse dovranno riaprire. Inoltre, l'anno prossimo potrebbe cambiare tutto, cioè il piano di riordino delle classi dovrebbe essere rivisto. C'è, in questo senso, un ordine del giorno approvato nella serata di ieri dal Senato; con questo documento, di fatto, l'aula ha impegnato il governo a tenere conto dei disagi che il decreto ha provocato. La stessa Rosa Russo Jervolino, del resto, qualche giorno fa davanti alla commissione Istruzione del Senato si era detta disposta, se pure a malincuore, a correggere in qualche misura il provvedimento e ieri ha ribadito: «Si terrà in adeguata considerazione la situazione dei comuni montani e delle isole minori». (In mattinata, dopo un incontro, Ciampi le aveva confermato il pieno sostegno politico e morale dell'intero governo). Cosa succederà ora? Non sarà complicato riaprire le aule «sopresse» nei giorni scorsi? Negli uffici del ministero spiegano che «non ci saranno problemi, perché le classi ripristinate non saranno molto numerose». E ieri è stata un'altra giornata campale. Si è arrivati, qua e là, al paradosso istituzionale: le classi chiuse dal governo, cioè, sono state riaperte dai prefetti. Marche. Nella provincia di Ascoli Piceno il prefetto, per motivi di ordine pubblico, ha fatto riaprire le scuole medie di Carrassi e Torre di Palme. Alla fine, sono rimaste in attività nove scuole che dovevano essere sopresse. Alta media. Leopardi di Ancona 18 alunni, che ieri non si erano presentati per protestare contro il loro trasferimento ad altra sede, sono stati espulsi. Nel Pesarese, dove le classi sopresse sono 85, si astengono gli iscritti alla scuola media «Puccinotti» di Urbino e a quella di Serra Sant'Abbondio. Molise. Numerosi comuni sono in subbuglio da giorni. E ieri il sindaco e i quindici consiglieri di Montenero Val-

ROMA. «Non daremo più bambini all'Italia». Un atroce dubbio si è evidentemente insinuato nelle coscienze brasiliane, o perlomeno in uno degli stati nel nord-est del Brasile. Lo Stato federale del Pernambuco ha infatti decretato automaticamente la sospensione delle adozioni dei suoi bambini da parte di italiani. La Commissione statale per l'adozione (Cepaje) di Recife ha spiegato che la decisione di adottare il provvedimento, del tutto nuovo in questo paese, è stata presa in seguito alla denuncia presentata la settimana scorsa al Parlamento Europeo dall'ex ministro della Sanità francese e noto oncologo, Leon Schwarzenberg. L'europarlamentare aveva affermato che tremila bambini brasiliani portati in Italia per essere adottati nel periodo che va dall'88 all'92,